

L'uomo che spostava i termini

Autor(en): **Adamina, Luciano**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **64 (1974)**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005391>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'uomo che spostava i termini

Il torrente Rabissale che, scendendo sotto Cardada, tra Orselina e Minusio, ne costituisce il confine naturale, nella sua parte superiore si divide in due rami, segnando nel territorio percorso un vasto cuneo denominato appunto *Cügnöö*. Zona impervia e selvaggia, dove l'opinione popolare collocava il *barlotto* delle streghe. Ma soprattutto vi stavano morti che nel corso della loro esistenza si erano fatti temere: *le anime in pena confinate nel Cügnöö*. Colpite dalla giustizia divina, la mentalità popolare le reputava condannate a dare segni percettibili della loro espiazione, vicino al luogo della loro prevaricazione. Eccone un caso tipico.

Alla morte del suo vicino, X, un patrizio di Orselina, aveva recitato un requiem per l'anima del trapassato, ma nello stesso tempo aveva tirato un sospiro di liberazione, perchè il defunto era un vicino difficile, avido. Poche sere dopo, terminati i lavori della stalla, prima di cena, X volle ancora andare nel vallone a prendere una spallata di pali per la vigna. Questione di un quarto d'ora. Giunto alla svolta, in piena luce lunare, vede che qualcuno lo precede. Allunga il passo, lo raggiunge. L'altro si volta. Con sorpresa e terrore, lo riconosce per il suo vicino appena morto. Lo fissa agghiacciato, finchè l'ombra si affievolisce e scompare. X ritorna, barcollante: si pone a letto con i brividi della febbre. Otto giorni dopo è morto anche lui.

Qualche tempo dopo, allettato dall'abbondante selvaggina del luogo, si avventura nel *Cügnöö* un cacciatore. Ma vi trovò ben altro che lepri e pernici. A notte alta il bosco era tutto un brulicare di ombre, di luci cangianti, un risuonare di gemiti, di singhiozzi, di urli. E tra questi, esasperante, il lamento: *povero me, dove lo metto questo termine?*

Anche i boscaioli che, occupati nel taglio di un bosco, avevano eretto lassù la loro baita di frasche non se la sentirono di passare quelle notti spaventose, terribili soprattutto nelle bufere e nei temporali. Ai lampi, al tuono, ai fischi del vento si frammischiavano cento voci strazianti e ancora sempre il lamento: *dove lo metto questo termine, dove lo metto?* Al supplizio era condannato l'uomo che in vita aveva spostato i termini dei terreni. L'ultima parola fu posta in questa vicenda da un semplice boscaiolo bergamasco, un giovanottone senza paura e senza malizia. Era giunto in paese una domenica e, dopo la messa, aveva approfittato per fare il giro delle osterie, così che in serata, risalendo alla baita, era bene in gamba.

Dormì profondamente le prime ore, ma verso la mezzanotte fu svegliato dal lamento dell'uomo che aveva strappato i termini. Balzò in piedi di

scatto, si fece sulla porta della baita e gridò con tutte le sue forze: *Non sai che farne del tuo termine? Portalo dove l'hai preso e lasciami dormire in pace!* Quella doveva forse essere la risposta che il dannato si attendeva. Da allora la sua voce dolente non si riudì più.

Bibliographie

ANNE TROILLET-BOVEN, Souvenirs et propos sur Bagnes. Bibliotheca vallesiana 12, 1973. Imprimerie Pillet Martigny. Diffusion: Payot, Lausanne.

La vie rurale, l'autorité domestique, l'enfance, les années d'école, le sentiment religieux, la politique, lettres et arts, de l'antique misère à la société de consommation, la maladie – tels sont les sujets que l'auteur évoque dans ses «Souvenirs». Livre de souvenirs, livre personnel donc dans lequel les prédilections de l'auteur décident du choix des sujets traités. Nulle intention d'être complète, d'offrir une monographie exhaustive sur Bagnes.

Bagnarde elle-même, Mme Troillet nous décrit le Bagnard d'hier et d'avant-hier, son caractère et sa vie. A travers une multitude de renseignements précieux sur la vie bagnarde dans la première moitié de notre siècle surtout, nous suivons l'évolution d'une communauté valaisanne «de l'antique misère à la société de consommation». On pourra déplorer l'absence du Valais romantique (inexistant?) cher aux touristes; on appréciera d'autant plus l'esprit ouvert et l'attachement au sol natal de l'auteur qui ont dicté ces pages.

De lecture facile, ce livre mérite l'intérêt de tous ceux pour qui le Valais n'est ni musée ni canton des grandes stations, mais communauté bien vivante en pleine mutation.

Annemarie Egloff-Bodmer

F. E. DUCOMMUN, Alambics, chevrettes, balances. Escales dans le passé. – Edition La Chélidoine, Grand-Saconnex, Genève 1973.

Sous les auspices de la société suisse d'histoire de la pharmacie, l'auteur réunit une série d'essais sur des objets et des appareils utilisés en pharmacie. Il se laisse guider par la collection de ces ustensiles à Genève; c'est de cette collection également que sortent les nombreuses photographies en couleur exécutées par Jean Husser.

Commençant par la description d'une vieille pharmacie et du livre d'ordonnances, source de beaucoup d'informations et de renseignements, l'auteur passe en revue les différents appareils du pharmacien: balances, alambics, mortiers et seringues. Il s'arrête également aux nombreuses formes de boîtes, pots, verres et flacons qui impressionnent tout client entrant dans une pharmacie. Quoique le livre ne s'occupe pas directement de médecine populaire, le spécialiste de ce domaine du folklore trouvera maints renseignements et conseils qui pourront lui être utiles et qui expliqueront certains objets difficiles à trouver dans la littérature, même dans les dictionnaires et lexiques.

W.E.

Collaborateurs – Collaboratori

LUCIANO ADAMINA, via Ravecchia 11, 6500 Bellinzona-Ravecchia

ANNEMARIE EGLOFF-BODMER, Rennweg 10, 8001 Zurich

ANDRÉ RAIS, rue du Haut-Fourneau 23, 2800 Delémont

ROSANNA ZELI, dr. phil. I, Via Guisan 15, 6900 Massagno